

## Una multinazionale “made in Calabria”

Reggio Calabria. La 'ndrangheta «non opera all'estero per necessità, ma si stratifica e si stabilizza fuori dall'Italia perché alcuni paesi sono più appetibili per realizzare i propri disegni criminali». È questo, secondo il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo, uno degli elementi più importanti che emerge dall'indagine che ha portato all'arresto di 90 presunti appartenenti alle cosche tra l'Italia, l'Europa e il Sudamerica.

Ma non solo. Le «tracce che ricaviamo dalle indagini –ha aggiunto – ci dicono che l'unitarietà della 'ndrangheta è ancora più rafforzata quando le cosche operano all'estero. E ci dicono che in questo momento la 'ndrangheta è la componente più forte tra le organizzazioni criminali, per la capacità di immettere sul mercato un sistema strutturato e coeso». Un sistema, aggiunge il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho, di cui fanno parte «professionisti, commercialisti e avvocati» che agevolano le cosche e gli permettono di «infiltrarsi nelle economie europee con società che operano nell'economia legale». In sostanza, spiega il procuratore di Reggio Calabria Giovanni Bombardieri, la 'ndrangheta «si sta riproponendo in Europa con le stesse metodiche e dinamiche criminali che da tempo porta avanti nella “casa madre”».

Almeno due tonnellate di cocaina sono state importate dal Sudamerica in Europa dall'organizzazione criminale diretta dalle cosche di 'ndrangheta della Locride, smantellata stamani con l'operazione “European 'ndrangheta connection” condotta da forze di polizia di vari Stati.

Un fiume di droga che veniva convogliato prevalentemente in sette porti, cinque italiani e due europei, Amsterdam ed Anversa, parte del quale è stato intercettato e sequestrato dagli investigatori nel corso delle indagini. Trentatré chili sono stati individuati in tre distinte operazioni portate a termine tra marzo e giugno 2017, mentre dallo scambio informativo con il Fiod olandese, gli investigatori hanno ricostruito un episodio risalente al 2015, quando il sodalizio, sfruttando una ditta costituita ad hoc, aveva tentato di importare, con la complicità di trafficanti di Guyana e Suriname, 95 chili di cocaina sequestrati nel porto di Rotterdam.

Nel novembre 2016, sono stati sequestrati 57,77 kg di cocaina giunti nel porto di Gioia Tauro. Nello stesso porto sono stati intercettati 25,66 chili nel marzo 2017 e 15,67 nel novembre 2016. Altri 129 chili di sostanza destinata al porto di Napoli, erano stati intercettati precedentemente, nell'aprile 2016, dalle autorità panamensi.

Le menti 'ndranghetiste del narcotraffico erano capaci anche di “delocalizzare” le rotte della polvere bianca. È successo nel gennaio 2017, quando il container con la droga è stato dirottato dall'Olanda al Belgio per lo sdoganamento. Ma nonostante questo il carico, di 169,45 chili è stato ugualmente intercettato nel porto di Anversa. Infine, ad aprile 2018, 7 chili di coca sono stati intercettati nel porto di Livorno. Destinazione che, per gli investigatori, conferma le potenzialità degli indagati che, con facilità estrema riuscivano a trovare in più porti quello che nel gergo dei narcos

viene definito come «scarico», cioè la possibilità di far uscire la droga dal porto d'arrivo grazie ad «agganci» locali.